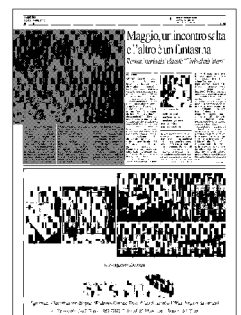


L'innovazione

**“La mia Firenze,
cuor di start up”**

ERNESTO FERRARA

AGLI albori del Duemila la gloriosa Scomardivvia Rocca Tedalda era un'azienda decotta. La crisi del tessile la stava spazzando via.
SEGUE A PAGINA VII



Firenze, un futuro da start up

Stampanti 3D e tessuti hi tech: incontro a Palazzo Vecchio

ERNESTO FERRARA

RICCARDO e Lorenzo Marchesi nella fabbrica di famiglia c'erano cresciuti ed erano affezionatissimi a quelle macchine da cucire che il babbo Mario aveva iniziato a produrre nel 1951 nei capannoni di Firenze sud. Solo che un bel giorno di primavera del 2001 si resero conto che senza cambiare strada non sarebbero sopravvissuti. Senza innovare, quell'anonima fabbrichetta di periferia nel frattempo passata nelle loro mani non avrebbero retto allo tsunami causato dalla manodopera asiatica a basso costo che ormai drogava e mutava geneticamente il mercato del tessile italiano. Di fronte al rischio di sparire, Riccardo e Lorenzo scelsero la strada più dura e però più bella: non avrebbero mai potuto produrre macchinari meno cari e più all'avanguardia di quelli cinesi, ma grazie ad internet capirono che avrebbero potuto creare filatrici nuove. Non più macchine per seta cotone lana ma - perché no? - acciaio, carbonio, vetro, perfino oro. Fu l'inizio di un'avventura che nel 2008 ha fatto nascere la InnTex, tessuti innovativi, start up che oggi, anche grazie al sito di e-commerce "plug and wear", fattura 200 mila euro l'anno producendo trame di rame, ottone, titanio, nichel e leghe di ogni tipo che si usano nel campo medico, nella robotica e nell'industria e vanno forte nell'interior design.

Anche dal più profondo dei burroni si può risalire senza aspettare che qualcuno lanci giù la corda. Questo dice la storia di Riccardo e Lorenzo, una delle più intriganti fra quelle raccontate da Riccardo Luna - giornalista esperto di scenari digitali, collaboratore di *Repubblica* - nel suo nuovo libro, "Cambiamo tutto! La rivoluzione degli innovatori", edito da Laterza, che si presenta oggi in Palazzo Vecchio col sindaco Renzi (ore 18). Quello di Luna è un viaggio nelle startup italiane con l'ottimismo come bandiera: «E' un momento di grandi cambiamenti e "quelli che vengono dalla rete", che non sono i grillini

ma quelli che hanno capito il senso di internet, possono realmente cambiare il Paese facendo le cose», dice Luna. Convinto - ed è questo l'invito che lancerà oggi accanto a Renzi - che da Firenze possa partire un messaggio: «Che dalla rottamazione è tempo di passare all'innovazione. C'è la crisi, è vero. Ma c'è pure una generazione di ragazzi che il lavoro prova a costruirselo senza aspettare il decreto del governo o il finanziamento della Regione: stop talking start doing. Non so se è la soluzione a tutti i problemi, ma è la strada che abbiamo davanti: dobbiamo diventare start up di noi stessi e anche Firenze deve farlo. Credendo nelle sue idee, offrendo spazi ai creativi: sarebbe bello se qui nascesse un "Fab lab" (un'officina digitale open source, ndr) sulla scorta di quello di Torino, e se gli enti pubblici mettessero a disposizione spazi di coworking come a Berlino».

Quella dei fratelli Marchesi non è la sola storia di successo made in Florence che Luna racconta. C'è anche quella, tenera e coraggiosa, della Cantini dynasty. Nonno Luciano, «artigiano armeggiatore», il figlio Ugo, «idraulico sognatore», l'altro figlio Paolo e i nipoti Leonardo, Luciano, Lorenzo e Chiara. Che in un laboratorio di via del Pollaiuolo tutti insieme appassionatamente hanno tirato su la prima start up a gestione familiare d'Italia: si sono chiamati "Kent's Strapper" e da due anni producono stampanti 3D, macchine collegate ad un computer in grado di sfornare da bobine di plastica oggetti di ogni tipo, dai vasi alle protesi ai mandolini. Una storia profondamente legata alla rete, perché è sul web che Lorenzo e Luciano qualche anno fa si imbattono per la prima volta in "Rep rap", il visionario progetto di una stampante 3D in grado di permettere a chiunque di fabbricarsi qualsiasi oggetto in casa. Comincia la scalata: lo studio, i contatti, le notti a smanettare, il felice incontro con lo studio milanese Tecnificio. In due anni i Cantini hanno prodot-

to prima Archimede, poi Galileo, ora sono al modello numero 4 di stampante 3D (il nome lo cercano sul web), in un anno hanno venduto 100 macchine e ora puntano a riprodurre il David. Storie di speranza in un settore dove poco più della metà delle aziende "svezzate" dall'incubatore tecnologico pubblico sono in vita dopo 8 anni. Sotto la guida di Lorenzo Petretto ora si accorda con Nana Bianca, che seguirà le migliori start up nel rush finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREATIVI
A destra,
la famiglia
Cantini che
produce
stampanti 3D
A sinistra,
i fratelli
Marchesi